

COMMISSIONE IX

TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI

VII

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 6 FEBBRAIO 1991

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI, ONOREVOLE OSCAR MAMMI, SUL RAPPORTO PUBBLICO-PRIVATO NEI SERVIZI POSTALI E DI TELECOMUNICAZIONI

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ANTONIO TESTA

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Audizione del ministro delle poste e delle telecomunicazioni, onorevole Oscar Mammi, sul rapporto pubblico-privato nei servizi postali e di telecomunicazioni:	
Testa Antonio, <i>Presidente</i>	3, 8, 9, 10, 15, 16
Colzi Ottaviano (Gruppo PSI)	10
Mammi Oscar, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	3, 8, 9, 10 11, 12, 13, 14, 15, 16
Mangiapane Giuseppe (Gruppo comunista)	12, 13, 14, 15, 16

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 18,45.

Audizione del ministro delle poste e delle telecomunicazioni, onorevole Oscar Mammi, sul rapporto pubblico-privato nei servizi postali e di telecomunicazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro delle poste e delle telecomunicazioni, onorevole Oscar Mammi, sul rapporto pubblico-privato nei servizi postali e di telecomunicazioni.

Ringrazio il ministro per aver corrisposto al nostro invito. Mi duole che la presente audizione abbia subito numerosi rinvii, a causa dell'organizzazione dei lavori della Camera che, nella sua articolazione tra Assemblea e Commissioni, determina spesso gravi incertezze nello svolgimento della nostra attività. L'audizione riveste comunque per noi grande interesse, in quanto vi è da parte di tutti i gruppi parlamentari una pressante richiesta di delucidazioni sulla politica del ministero in relazione alla cessione a privati di settori della sua attività.

Do senz'altro la parola al ministro per la sua introduzione.

OSCAR MAMMI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ritengo, signor presidente, che il titolo dell'audizione sia quanto mai chiaro e sono lieto che l'oggetto del presente incontro ci consenta di abbandonare discorsi di carattere del tutto particolare per svolgere invece considerazioni di ordine più generale.

Debbo dire innanzitutto che il nostro obiettivo non è quello di cedere a privati settori dell'amministrazione, bensì di avviare un sistema che è già largamente applicato dalle imprese private e dai servizi postali di altri paesi e che è stato anche da noi ampiamente praticato in passato. Mi riferisco a quello che gli aziendalisti definiscono *contract out*, ossia un sistema di servizi che vengono effettuati attraverso soggetti diversi dal soggetto principale. Il *contract out* è utilizzato dalle imprese manifatturiere (non vi è, per esempio, un'impresa automobilistica che costruisca da sé anche le batterie) ed è ampiamente praticato, come ricordavo, in altri paesi. Alcune organizzazioni sindacali hanno fatto riferimento alla Royal mail; in proposito, devo dire che quest'ultima applica tale sistema su vasta scala, fino a pervenire alla cessione a terzi dei servizi postali nei piccoli centri: in tal modo evita l'esistenza dei cosiddetti uffici a basso traffico, per affidare invece tali servizi a pubblici esercizi o, comunque, a soggetti terzi. Il sistema che ho ricordato veniva applicato anche nel nostro paese, in ampia misura, all'incirca fino agli anni cinquanta: fino al 1952, cioè, i servizi postali nei piccoli centri venivano assunti da albergatori operanti sul luogo oppure da pubblici esercizi e fino all'immediato dopoguerra, ossia agli anni 1947-1948, tutti i trasporti erano effettuati da privati. L'avvenimento che determinò il passaggio alla gestione diretta dei trasporti fu il trasferimento alle amministrazioni statali dei mezzi del cosiddetto GRA, ossia il servizio di gestione e raggruppamento degli automezzi alleati. Le amministrazioni statali, cioè, si

trovarono di fronte alla consegna di numerosi mezzi di trasporto — soprattutto camion —, per cui fu avviato quel servizio diretto che poi, all'inizio degli anni ottanta, in gran parte è stato opportunamente trasferito di nuovo ai privati.

A mio avviso dobbiamo soprattutto tener presente l'esempio dell'ultima esperienza avviata dalla Francia, in quanto potrà esserci utile una volta che il Parlamento avrà approvato il progetto di riforma, come mi auguro avvenga nelle prossime settimane. In Francia si è fatto ricorso alla formazione di società a capitale misto tra l'ente pubblico ed imprese private: tutti i servizi celeri, per esempio, sono effettuati dalla Cronopost, una società il cui capitale è in parte pubblico ed in parte della DHL e della Federal express, ossia di grandi multinazionali che esercitano il servizio postale in vari paesi. È questo il quadro generale: non si è, né si sta, inventando niente!

Quando all'inizio della mia gestione incaricai tre docenti universitari di esaminare un rapporto sul funzionamento del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, una delle conclusioni cui pervennero riguardava « in analogia con quanto già avviene in altri paesi, l'eventuale possibilità di ricorrere al *contract out*, cioè alla concessione di segmenti di attività pubblica per una gestione più snella, ferme restando le responsabilità del servizio a carico dell'azienda statale ».

Premesso che in un articolo apparso ieri l'altro su *Il Sole 24 Ore* il discorso è stato ripreso, debbo dire che allo stato, per quanto riguarda i trasporti, si registrano 218 miliardi di spesa per i costi a gestione diretta (a parte il personale di scorta); 163 miliardi per gli appalti a privati (dall'inizio degli anni ottanta) di cui il 43 per cento ai soggetti privati ed il 57 per cento a gestione diretta; 77 miliardi per i trasporti all'Alitalia ed infine 252 miliardi erogati alle ferrovie dello Stato.

Il trasporto più costoso — e mi riferisco all'onere chilometrico di un oggetto trasferito, non mediante carrozza postale o autoarticolato ché sono dimensioni non

raffrontabili — risulta quello per trasporti effettuati dalle ferrovie dello Stato che incide per 0,91 lire, a fronte delle 0,59 lire del trasporto a gestione diretta ed alle 0,42 per trasporto in appalto. Tra l'altro, sulle medie distanze il raffronto è ancora più oneroso per la gestione diretta: infatti, il costo di un mezzo appaltato è pari a 33 milioni annui (compreso il personale); mentre quello di un veicolo a gestione diretta è di 83 milioni, in forza del maggior numero di dipendenti pubblici e privati utilizzati.

Quanto alla gestione della vuotatura cassette debbo dire che è data in appalto in 59 capoluoghi di provincia; nelle grandi città, come Roma e Milano, la gestione è diretta — ed i risultati non sono particolarmente confortanti — mentre in altre 729 località non capoluoghi di provincia tali operazioni, insieme con il recapito pacchi, sono in appalto.

Alla luce di tutto questo, e tenuto anche conto degli oneri di spesa, posso affermare che i 26 milioni a regime della cessione a privati del recapito degli espressi ed ora — sia pure in tempi lunghi in quanto andrà a regime alla fine del 1992 — anche dei telegrammi costituiscono una frazione ristretta. In ordine agli espressi, dal punto di vista dei costi risultano recapitati, alla fine del 1990, 7 milioni 693 mila espressi: la moltiplicazione di questa cifra per 2.200 lire (che rappresenta il costo pagato al privato per il recapito e lo smistamento all'arrivo) dà un prodotto pari a 16 miliardi 924 milioni 600 mila lire (arrotondati a 17 miliardi). Sono stati introitati 47 miliardi 697 milioni poiché sono state pagate 6.400 lire per espresso. Infatti, il prezzo di 2.200 lire non si riferisce ad espressi pesanti venti grammi; ma fino a due chilogrammi. Di conseguenza, 6.400 lire costituiscono la media tra le 50 mila lire che si pagano per gli espressi di due chilogrammi e le 3.200 lire di soprattassa relativa all'espresso di venti grammi.

Se sui costi non inerenti al recapito si calcola la lira relativa ai trasporti (prima ricordata) e circa 200 lire per gli altri oneri, suddivisi per il personale, ai 17

miliardi spesi per la concessione a terzi, occorre aggiungere 1 miliardo 692 milioni di costi diretti, arrivando così ad un ammontare pari di 18 miliardi 700 milioni rispetto ai 47 miliardi 697 milioni introitati in ragione dei 7 milioni 693 mila espressi recapitati, con un costo pari a 6.400 lire.

Abbiamo compiuto una rilevazione spedendo lettere alle 12 sedi servite dalla SEND. Indipendentemente dal fatto che il recapito avviene nell'arco temporale intercorrente tra le ore 6 e le 14 e tra le ore 14 e le 20 (a seconda che la lettera venga consegnata prima delle ore 6 o delle ore 14) e tenuto conto dei miglioramenti registrati a monte — in quanto Ciò ha indotto l'amministrazione a seguire rigorosamente il criterio del trasporto separato degli espressi rispetto all'altra corrispondenza — si registra una media di un giorno e nove ore dal momento dell'invio dalla città di Ancona, con punte di due giorni e 6 ore a Napoli, di un giorno e 21 ore a Roma e un giorno a Cagliari e Bologna. Per effetto del miglioramento a monte, si è avuto anche un miglioramento nelle città servite a gestione diretta, tanto che la consegna è avvenuta mediamente nell'arco di due giorni rispetto ai quattro precedenti.

Miglioramenti hanno anche interessato gli espressi non recapitati: attualmente essi si aggirano intorno al 2 per cento (più specificamente 2,04, 1,84, 2,46 per cento secondo le nostre rilevazioni) rispetto ad una media — riferita alla gestione diretta — del 12 per cento con forti punte a Napoli e Firenze.

Quanto al problema del personale, si sostiene che non vi sarebbe un risparmio, ma al contrario una duplicazione poiché esso viene mantenuto in servizio.

Premesso che in questi casi il personale viene adibito al recapito della posta celere e del Postel, cioè della posta elettronica (due servizi che vanno discretamente bene anche se non vengono pubblicizzati più di tanto, in quanto la posta elettronica ha tariffe abbastanza incentivanti, ma se vengono aumentate oltre un certo limite si corre il rischio che al ser-

vizio non corrisponda una certa qualità) debbo dire che il ragionamento sarebbe esatto se non fossero intervenute certe condizioni. Mi riferisco specificatamente al blocco degli organici (da tre finanziarie), a quello del **turn over** ed alla regionalizzazione dei ruoli per correggere la sperequazione sul territorio. In tal modo si evitano le assunzioni a chiamata diretta a meno che non vi siano spazi per poterlo fare, calcolati però su livelli regionali non sul ruolo nazionale perché non esiste più.

Se si fa riferimento agli anni 1988, 1989 e 1990 (nel 1987 ho avuto responsabilità di gestione solo per quattro mesi), sono state assunte negli uffici principali in seguito a concorsi 5.309 unità, a cui ne vanno aggiunte altre quattro destinate agli uffici locali le cui carenze di organico sono state coperte per chiamata diretta perché i concorsi precedenti non erano stati effettuati, di cui 3.438 nel 1988, 157 nel 1989 e 1.714 nel 1990.

Sono altresì stati ridotti i comandi ad altre amministrazioni (che sono stati 103 nel 1988, 83 nel 1989 e 45 nel 1990); esistono attualmente 2.151 funzioni superiori (nel 1987 erano 3.008), funzioni cioè derivanti dall'applicazione di un articolo contrattuale in base al quale, se si registrano carenze nella categoria quinta, la categoria quarta le occupa. Peraltro il Ministero ha reso più severo il meccanismo di passaggio attraverso una circolare. Le cessazioni dal servizio sono state 5.427 (876 nel 1988, 1.253 nel 1989, 916 nel 1990, a cui vanno aggiunti 231 comandi ad altre amministrazioni e 2.151 riconoscimenti delle funzioni superiori per il passaggio alle funzioni della categoria quinta) contro le 5.309 assunzioni che ho ricordato prima.

Esiste un problema di recupero del personale, anche se con l'«operazione espressi» sono state recuperate 888 unità; si ipotizza di recuperarne altre 1.600 con l'«operazione telegrammi».

Un altro problema deriva dalle spese per retribuzioni alternative, cioè intensità, abbinamento ed assunzione di personale straordinario. Il premio di intensifica-

zione nasce dalle assenze che non si è riusciti ad eliminare, nonostante una promessa da parte della funzione pubblica contenuta nel protocollo aggiuntivo al contratto. Gli abbinamenti non si riescono a realizzare, se non affidandosi alla buona volontà del personale (con tale termine si intende l'abbinamento di due zone del recapito rispetto alla zona che viene assegnata). Ne consegue l'assunzione trimestrale di personale straordinario per far fronte alle esigenze.

Tali spese sono cresciute nel 1989 del 30 per cento e del 20 per cento nel 1990; rispetto alle giornate lavorative si registra nel 1990 una carenza di 29.300 unità, mentre sono state attivate giornate lavorative per 34.500 unità.

La nota dolente è rappresentata dall'assenteismo: quello per malattia è stato pari del 10,5 per cento, percentuale che sale al 24 per cento se si tiene conto del congedo ordinario e delle altre festività. Nei settori operativi del movimento le assenze medie giornaliere sono del 30 per cento. Nel comparto movimento si registra un tasso di assenteismo estremamente elevato al quale si cerca di far fronte con i medici fiduciari, ma che ancora non si è potuto risolvere.

Un miglioramento della qualità del servizio lo si ricava dall'indice che viene utilizzato per i tempi di trasmissione delle lettere ordinarie. Come i colleghi ricorderanno, nel 1983 il tempo di trasmissione era pari a tre giorni e otto ore, a otto giorni e cinque ore nel 1988, a cinque giorni e un'ora nel 1989, a quattro giorni e sei ore nel 1990. Attualmente i sindacati sostengono che il tempo di trasmissione è pari a tre giorni e nove ore, mentre io sostengo che è pari a quattro giorni e tre ore. La differenza deriva da un diverso modo di rilevare il tempo. Infatti, i sindacati considerano solo i tempi di andata e non anche quelli di risposta, così come si è fatto in passato. La ragione per cui i sindacati sostengono strenuamente che i tempi di trasmissione sono pari a tre giorni e nove ore non è dovuto al fatto che vogliono far meglio figurare il servizio, ma semplicemente

perché esiste un premio di incentivazione nel caso di corrispondenza recapitata in meno di quattro giorni. Come ho già detto, le precedenti rilevazioni tenevano conto dei tempi di andata e ritorno, quindi in questo caso si tratta di una rilevazione anomala.

In base alla mia esperienza ritengo di poter affermare che nel nostro paese si pone sempre più un problema di pubblico impiego che naturalmente si riflette in maniera negativa e palese sui servizi pubblici. Tale problema è dovuto a diversi motivi: non c'è dubbio che i tassi di assenteismo sono maggiori rispetto al settore privato; non c'è dubbio che le garanzie previste per il pubblico impiego implicano una serie di impacci e di freni; non c'è dubbio che tutto il sistema disciplinare è certamente garantista — basti pensare alle commissioni paritetiche, un membro delle quali deve essere della stessa qualifica e dello stesso grado di colui che deve essere giudicato —, ma ciò rende evidente il fatto che il grado di punibilità è molto basso.

Rimango perciò convinto di un'idea che ho avuto già modo di manifestare alle organizzazioni sindacali fin dai primi incontri e cioè che segmenti di servizio devono essere affidati a privati, mantenendo però la centralità del servizio pubblico. Non mi si venga a dire che in questo caso « si mantiene l'osso al pubblico » — che è una frase molto suggestiva — e « si cede la carne al privato », perché ciò è vero quando quest'ultimo recapita la posta celere a costi più o meno competitivi — anche se l'unica valida competitività è quella relativa alla qualità del servizio — solo all'interno dell'anello dell'ANAS o delle mura aureliane, per esempio, mentre il recapito per zone come Maccaresse rimane affidato al servizio pubblico. È evidente che in questo caso il pubblico « si è tenuto l'osso ed ha ceduto la carne ».

Questo sta accadendo nel settore della consegna dei pacchi, perché tale servizio di mese in mese viene tolto al settore privato ed assegnato a quello pubblico, specialmente per le zone più onerose da

servire. Pertanto, nel momento in cui si stipula una convenzione, si deve anche stabilire il territorio che deve essere servito.

I problemi in prospettiva, di cui ho parlato anche recentemente con le organizzazioni sindacali, riguardano i centri di meccanizzazione. In passato ne sono stati costruiti 21 tecnologicamente molto avanzati, ma di difficilissima gestione e di bassissima produttività dal momento che non vengono effettuati i turni pomeridiani e notturni. Mi rendo conto che le 18 mila lire previste come indennità notturna rappresentano una cifra esigua, ma al di là di questa non si può andare perché lo impone il contratto del pubblico impiego approvato per legge. Mi auguro che con le organizzazioni sindacali si riesca a trovare una forma di incentivazione che consenta di superare l'ostacolo. La mia proposta era quella di affidare all'ENSAG, la società ad intero capitale pubblico che ha costruito i centri di meccanizzazione e che ne cura la manutenzione, la gestione dei centri, recuperando così il personale che in tutto il nord dovrebbe essere pari a circa 8 mila unità (mi riferisco a tale zona perché è quella in cui si registrano le maggiori carenze di personale). La convenzione dovrebbe essere analoga a quella relativa alla consegna degli espressi e dei telegrammi, cioè con l'obbligo di smistare la posta entro un determinato periodo di tempo, pena la sanzione da 3 a 30 mila lire. Ciò consentirebbe di recuperare una parte di unità e di far fronte ad una richiesta alla quale finora ho tentato di resistere, ossia al trasferimento, richiesto da numerosi dipendenti, dalle regioni del nord a quelle del sud. I ruoli, infatti, sono regionalizzati; tuttavia vi è un notevole numero di meridionali al nord che chiede il trasferimento al sud, aggravando le carenze di organico delle zone settentrionali. I sindacati si sono impegnati a presentare, entro il 15 febbraio, alcune proposte, che verranno subito sperimentate, volte ad aumentare la produttività ed ad individuare forme di incentivazione nei centri interessati. In proposito non

sono particolarmente ottimista, tuttavia ho il dovere di verificare se effettivamente ricorrendo a premi di intensificazione, ad una turnazione pomeridiana e notturna e ad una maggiore disciplina si possano ottenere i risultati sperati. A tale scopo è però necessario che non si ripetano episodi come quello delle commissioni che, a Napoli, hanno assolto ventuno lavoratori assenti senza giustificazione, compresi i tre incaricati della vigilanza, su venticinque che dovevano essere presenti. Mi auguro che tutto ciò possa essere raggiunto, attraverso l'accordo con i sindacati. Sono disposto ad attendere che si sviluppi il dialogo con i sindacati, vedremo a quali soluzioni si potrà arrivare e se effettivamente si riuscirà ad ottenere una maggiore produttività dei centri di smistamento, che sono un altro punto dolente del servizio, in quanto la posta si ferma anche perché non viene smistata. In proposito sui giornali sono state fatte affermazioni molto suggestive, per esempio dando grande risonanza all'episodio della posta trasportata da Milano a Palermo perché fosse smistata. È vero, ciò è avvenuto quando, con l'accordo tacito delle confederazioni sindacali, abbiamo utilizzato alcune unità dell'esercito per smistare la posta ed evitare che nascessero i COBAS a Milano. Tale sistema è stato utilizzato senza far rumore, altrimenti ne sarebbe nata una questione di principio, ma ciò è stato fatto per contrastare un'azione di mero disturbo che non era condivisa dalle organizzazioni sindacali e che avrebbe potuto far sorgere i COBAS. In quell'occasione la posta di Milano è stata portata a Palermo perché fosse smistata, ma bisogna considerare che tutte le notti vi sono aerei che volano per trasportare i quotidiani e ciò comporta quel costo di 70 miliardi che ho ricordato in precedenza: quindi non deve sorprendere se in alcuni casi si ricorre allo stesso sistema per ovviare al blocco di un centro di smistamento, trasportando la posta a Palermo, anziché portarla con autotreni da Milano a Monza. Si tratta, ovviamente, di fatti del tutto eccezionali, che però dimostrano

come uno dei più importanti nodi da sciogliere sia proprio quello dei centri di smistamento.

Da quanto ho potuto constatare, i ritardi possono derivare dai tempi di svuotamento delle cassette nelle grandi città (dovuti anche a motivi oggettivi, come per esempio il traffico), dallo smistamento e, in qualche caso, dal recapito.

Sono convinto che mantenendo la centralità del servizio ed utilizzando la collaborazione dei privati per alcuni segmenti del servizio stesso si determinerebbe anche un positivo effetto di comparazione: ciò, infatti, potrebbe rendere difficile per il privato stabilire ritmi di lavoro e livelli di produttività eccessivi, da « negriero », perché si produrrebbero fenomeni di sindacalizzazione derivanti dalle analogie, ma nello stesso tempo potrebbe determinare un paragone per quanto riguarda i livelli di produttività del servizio pubblico; ciò fornirebbe una spinta ed un aiuto agli stessi sindacati, che a livello confederale hanno dimostrato la loro buona volontà. Sono convinto, in sostanza, che gli stessi sindacati verrebbero aiutati, nella loro azione, dall'esistenza di fenomeni di comparazione.

Ciò che è certo è che la produttività del servizio pubblico non può rimanere ai livelli attuali. Siamo riusciti ad aumentarlo un poco, ma il problema è di carattere generale e riguarda tutto il contratto del pubblico impiego ed il sistema delle incentivazioni, che deve godere di una maggiore libertà e non può essere utilizzato « a pioggia ». È naturale, infatti, che se ogni qualvolta si stabilisce un premio incentivante, questo finisce per diffondersi a tutti, esso perde il suo carattere di incentivazione. A mio avviso dobbiamo fare tesoro dell'esperienza di altri paesi — ho citato, per esempio, quella inglese —, perché gestire direttamente alcuni segmenti di servizi è troppo oneroso e, in qualche caso, incongruo: non si comprende, infatti, l'utilità di mantenere in piedi uffici molto piccoli che lavorano solo per pochissime ore al giorno, con i costi che ciò comporta, anziché tornare al passato, quando una parte del servizio postale veniva affidato ad un accollatario.

Ritengo di aver delineato una strategia complessiva, della quale ovviamente potranno essere approfonditi alcuni singoli aspetti. Il dato di fondo rimane comunque quello che ho più volte ribadito, ossia la necessità di imparare dagli altri paesi e dalle imprese private che non è possibile gestire tutto direttamente, perché nessuna impresa, manifatturiera o di servizi che sia, è adatta a gestire tutto direttamente, in quanto la cessione di alcune parti della sua attività è meno onerosa e finisce col dare un migliore rendimento.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per la sua esposizione.

Già in precedenza la nostra Commissione si era intrattenuta sulla questione oggetto della presente audizione. Non so se il ministro abbia intenzione di presentare al Parlamento un progetto in materia, ma personalmente sarei interessato a sapere esattamente quali siano i rami dell'amministrazione che si intende cedere ai privati. Non nego, infatti, in via di principio, l'utilità di un'integrazione tra pubblico e privato, ma non riesco ad assumere un orientamento preciso perché non vi è ancora un progetto chiaro da esaminare. È necessario svolgere una riflessione profonda, perché si tratta a mio avviso di una questione che può anche contribuire ad orientare la riforma delle poste che dovrà essere realizzata. Se, quindi, si intende procedere ad una privatizzazione più massiccia, è opportuno che ciò venga detto in anticipo, perché si tratta di un dato indispensabile ai fini della riforma.

Quando per la prima volta fu affrontata in questa Commissione la questione degli espressi si convenne, se non sbaglio, che dopo sei mesi sarebbe stata presentata una relazione che, per la verità, non abbiamo ancora ricevuto.

OSCAR MAMMÌ, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Quella che ho svolto oggi è appunto la relazione sull'argomento.

PRESIDENTE. Mi riferivo, signor ministro, ad una relazione puntuale, che riportasse tutti i dati numerici necessari per effettuare una comparazione tra la situazione precedente e quella attuale.

OSCAR MAMMÌ, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Non ho alcuna difficoltà a far pervenire alla Commissione una relazione di questo tipo.

PRESIDENTE. Le sarei grato se volesse farcela avere, signor ministro, in quanto la considero indispensabile per effettuare una riflessione approfondita ai fini di esprimere le nostre valutazioni. Se la memoria non m'inganna, infatti, quella attuale è stata definita « fase sperimentale » e la sperimentazione consiste proprio nel tentativo di aprire nuove strade per cercare di giungere ad un miglioramento: è necessario poi disporre dei dati per giudicare se tale miglioramento vi sia stato o meno.

In materia, abbiamo ricevuto informazioni diversificate dagli operatori, dal mondo sindacale e dagli utenti e poiché emerge la mancanza di un disegno complessivo credo si arriverà alla presentazione di una risoluzione in Parlamento.

Il ministro ha dichiarato che il prelievo ed il « viaggio » degli espressi ha subito un'accelerazione, il che si è ripercosso anche sui tempi di impiego: in verità, questo argomento fu evidenziato già in passato, tanto che una delle osservazioni critiche formulate era che veniva data in concessione solamente la parte terminale della consegna, cioè il 25 per cento dell'intero processo.

Ma l'accelerazione si è registrata in tutta Italia? Che benefici ne sono derivati? Sono risposte rilevanti ai fini di una nostra valutazione e quindi invitiamo il ministro a fornire i dati richiesti. Ed una volta orientati in questo senso, perché limitare il servizio solo a dodici città e non estenderlo invece a livello nazionale? Credo che i cittadini italiani abbiano il diritto di usufruire di questo beneficio!

Quando verranno forniti gli elementi richiesti, ripeto, i gruppi presenteranno talune risoluzioni al fine di orientare il Governo ed anche per far capire all'Esecutivo qual'è la posizione assunta dalle forze politiche.

Abbiamo appreso che nonostante la positiva sperimentazione relativa agli espressi — così almeno è stata giudicata dalla stampa — in alcune aree, come quella di Firenze per esempio, sono state registrate valutazioni diverse, negative o comunque indifferenti: anche in questo caso però avendo sotto gli occhi una relazione si potrebbe ragionare e valutare più opportunamente.

Quanto ai telegrammi ed ai centri, secondo me occorre scegliere la strada da seguire, atteso che ormai il telegramma sta diventando un mezzo di comunicazione indifferente dato che è utilizzato solo per fare le condoglianze o per inviare gli auguri di Natale o di compleanno. È inutile quindi prestare un'attenzione particolare a questo settore a fronte degli enormi problemi che il comparto delle telecomunicazioni deve affrontare.

Vorremmo capire di più dell'intera problematica alla luce anche dell'affermazione che i terminali vengono installati negli uffici privati, non in quelli pubblici. Inoltre, vorremmo sapere quanto costano all'amministrazione delle poste operazioni del genere. Insomma, occorre una documentazione più realistica dei costi poiché si registrano opinioni diversificate. Comprendo il ragionamento in base al quale il « risparmio » di due o tre mila unità consente di potenziare altri settori, visto il blocco delle assunzioni. Sono d'accordo, ma delle due l'una: se la legge è sbagliata, bisognerà fare un'altra battaglia politica; se così non è, allora si tratta di un'operazione di obiettivi elusione della normativa. È vero, se la legge di settore blocca le assunzioni devo rispettarla, è altrettanto vero però che se cedo parte dei servizi continuando a mantenere l'organico intero, i costi aumenteranno sempre più diventando insopportabili. Su questo punto c'è bisogno di maggior rigore e chiarezza, affinché il Parlamento possa adottare le scelte relative.

Non neghiamo che si tratti di una scelta politica quella di concedere tutto al privato: su di essa siamo disposti a discutere ed a confrontarci, ma non vogliamo continuare con un lavoro « a spizzichi » che risulta contraddittorio.

Per quanto riguarda i centri, ve ne sono taluni che funzionano meglio di altri. Per esempio, il centro della mia città, cioè Padova, funziona 24 ore su 24, mentre a Milano di due centri esistenti ne funziona solamente uno. La domanda che mi pongo è la seguente: la scelta consiste nel dare la gestione ai privati? E se questa è la scelta, quali conseguenze si produrranno? È indubbio però che una volta concessi i centri ai privati ed imposto un controllo, costoro avranno diritto di chiedere anche le linee di consegna. È evidente in quanto il centro viene prima della consegna dato che è un modo per smistare la posta o i pacchi assicurando i tempi di consegna. Ripeto, una volta dati i centri ai privati, salvo che non si giunga ad un servizio forfettizzato, si dovranno necessariamente cedere anche le linee di consegna.

Come mai, mi domando, queste cose succedono solo in Italia e non all'estero? L'indagine conoscitiva da noi avviata, che dovrà essere ripresa una volta approvati determinati provvedimenti legislativi urgenti, dovrà stabilire come mai nei paesi europei il servizio postale pubblico funziona adeguatamente.

Se il cattivo funzionamento è imputabile ai ritardi sindacali, il modo giusto per eludere il problema consiste nel cedere i servizi ai privati? E in tal caso, che cosa ci resta in mano alla fine di questo ragionamento? Oppure è meglio arrivare ad un confronto duro con i sindacali per evidenziare le aree di cattivo funzionamento? Signor ministro, dico questo perché secondo informazioni ricevute sappiamo che queste cose si fanno anche se si era raggiunto un accordo.

Sulla questione di Firenze ci siamo già intrattenuti, ma dovremo ritornarci perché, al di là del direttore, il quale è stato trasferito, abbiamo saputo che il servizio funzionava bene anche prima.

OSCAR MAMMÌ, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Si registrava solo il 18 per cento di espressi non recapitati.

PRESIDENTE. La verità deve saltare fuori.

OSCAR MAMMÌ, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. È verosimile. Infatti, se do - a parte l'assurdità del sistema...

OTTAVIANO COLZI. La verosimilità di un'affermazione del genere mi sembra pesante!

OSCAR MAMMÌ, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Il dato fornito, ed accertato, non solo è vero, è anche verosimile. È evidente che le 500 lire date al portalelettere per recapitare un espresso al terzo piano di un palazzo senza ascensore non rappresentano più un incentivo. Ciò spiega perché si registrava il 18 per cento di mancati recapiti rispetto ad una media pari al 10. Quindi, non è solo vero, ma è anche verosimile.

PRESIDENTE. Su questo argomento non abbiamo una posizione ideologica preconstituita, anche se, in via generale, siamo a favore del servizio pubblico. Devo citare ancora una volta l'esempio della mia città, dove i pacchi non sono consegnati dall'amministrazione delle poste, ma da una cooperativa che funziona benissimo, oltre a costare meno.

Dobbiamo cercare di comprendere i motivi della situazione esistente. È preoccupante il fatto che tutti gli impiegati attuali continuino a restare e che alla fine vengano affidate a terzi parti sempre maggiori di servizi, che i costi non si alleggeriscano e che su questa strada si intenda incamminare senza un disegno razionale del servizio esistente. Sono convinto anch'io della necessità di mantenere, per ragioni strategiche, il carattere pubblico del servizio perché ci sono aree che il privato non riuscirà mai a servire. Tuttavia, prescindendo da posizioni di contrasto di principio, vorrei compren-

dere il problema. Per esempio, vorrei capire come la politica del trasporto si leghi all'accelerazione della consegna dei pacchi. Finora abbiamo compreso solo che è stato diminuito il numero dei treni postali, treni su cui fra l'altro avveniva la lavorazione (mi sembra che in passato fossero 14, mentre ora non sono più di quattro o cinque). Vorrei capire cosa si faccia in questo campo per accelerare la consegna non solo a valle, cioè in città, ma anche a monte, cioè nelle operazioni precedenti. Immagino che in tal senso vi siano responsabilità legate ad altre amministrazioni pubbliche, ma ho fatto riferimento all'amministrazione delle ferrovie perché mi è giusta una notizia che non so se sia vera.

Sento il bisogno intellettuale e politico di capire come si articoli nel paese questo passaggio che viene asserito come centro di modernità tra pubblico e privato; in particolare cosa rimanga del pubblico, come venga controllato il settore privato, come i costi per il personale vengano alleggeriti, come venga trasformata l'attuale amministrazione. Se poi il ragionamento è legato maggiormente a posizioni specifiche riguardanti determinate città o pochi protagonisti privati, esso appare piuttosto riduttivo rispetto ad una politica generale. D'altra parte, prima di affrontare la riforma del settore o altre leggi di spesa, è necessario disporre del quadro della situazione. Infatti, è noto alla Commissione che occorre reperire altri 2.700 miliardi per completare l'opera di aggiornamento: è giusto che quando una legge — in questo caso la n. 39 — non riesce ad aggiornare le procedure il Parlamento se ne faccia carico; pertanto ritengo che fin dalla prossima legge finanziaria bisognerà lavorare in tal senso. L'onorevole Savio, che è stato relatore della legge finanziaria dello scorso anno, ha ben sottolineato, come peraltro hanno fatto altri colleghi della Commissione, i margini di discrezionalità dell'amministrazione. Se fin da oggi stabilissimo di affidare ad un privato un centro di smistamento, sarebbe preferibile che questi investisse sul centro e poi vendesse

il prodotto al pubblico. Non è razionale invece approvare una legge sapendo fin dal principio che il funzionamento non è assicurato.

In sostanza noi stiamo cercando una strada da percorrere e ci auguriamo che il ministro ci aiuti a farlo, tanto più che esiste un rapporto di reciproca stima, al fine di dotare l'Italia di un sistema postale adeguato.

OSCAR MAMMÌ, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Proprio in nome di quel rispetto e di quella reciproca stima cui il presidente faceva riferimento, vorrei chiarire meglio il mio pensiero. Non so chi abbia detto che necessitano altri 2.700 miliardi di investimento, perché questa non è la mia opinione. Non so chi abbia affermato che occorrono altri centri di smistamento, perché a mio giudizio i 21 esistenti sono più che sufficienti; semmai ritengo che occorre creare piccoli centri e non megacentri come quelli che sono stati costituiti.

Credevo di aver puntualizzato che in questo campo è opportuno procedere a piccoli passi. Esiste una strategia, ma non è possibile pensare di convincere le organizzazioni sindacali a fare esperimenti sulla base di progetti « megagalattici ». Tutto questo è dimostrabile in base a dati che posso fornire io e che possono essere reperiti nei modi più diversi, anche attraverso un riscontro di stampa e di opinione per quanto riguarda il recapito degli espressi. Forse è un errore chiederli al singolo operatore dissenziente, sulla testa del ministro.

Come dicevo, l'esperimento è stato effettuato in un settore del tutto limitato, avendo tra l'altro la necessità di recuperare tutte le forme di posta celere. Tale esperimento dopo sei mesi ha dato un risultato positivo in termini di qualità, di diminuzione dei costi e di recupero del personale, che è stato utilizzato altrove. L'esperimento dei telegrammi è stato fatto anche nelle grandi città, dove il privato non potrà mai coprire tutto il servizio e dove perciò l'amministrazione pubblica deve reperire grazie alla differenza

tra quanto ha incassato e quanto ha pagato sia per gestione diretta, sia per appalto al privato.

Tra i problemi residuali c'è quello relativo ai centri di smistamento che, come ho detto prima, sono stati costruiti dalla società ENSAG che è a capitale interamente pubblico. Questi centri dovranno essere dotati di personale, ma ciò non significa privatizzare a spezzoni senza una strategia, perché questa esiste. La strategia è quella del recapito, per la ragione molto semplice che nel settore si registrano dati drammatici. D'altra parte non è possibile che l'impiegato amministrativo effettui la distribuzione della posta, né che il portalettore, in base o all'articolo 42 o ad un certificato medico, svolga mansioni amministrative.

Da un lato si registra un miglioramento del servizio (per quanto riguarda il recapito delle lettere, è stata invertita la tendenza del 1983), dall'altra si portano avanti esperimenti ben riusciti in settori limitati. Tutto ciò si è svolto con un confronto continuo con i sindacati senza scontri né fermenti all'interno dell'amministrazione. Di fronte all'evidenza dei conti le stesse organizzazioni sindacali si sono dovute arrendere: chiedevano tutto il trasporto a gestione diretta, ma non è stato difficile dimostrare che si sarebbero duplicati i costi, per cui non vi sono stati ostacoli alla proposta di affidare parte del trasporto ad una gestione appaltata. Per quanto riguarda gli espressi ed i telegrammi, ho avuto qualche contrasto con alcune organizzazioni e consensi con altre; mentre sulla questione dei centri di smistamento, poiché anch'io non ho alcuna posizione ideologica, se mi si dimostra che attraverso la collaborazione dei sindacati si riesce ad aumentare la produttività e ad introdurre il turno notturno, non ho alcuna intenzione a passare alla privatizzazione di alcun centro. Il nostro scopo è quello di prevedere turni notturni e pomeridiani, come accade a Vicenza. Se riuscissimo a fare questo (meno male che abbiamo intrapreso questa strada, perché altrimenti, nel quieto vivere, non ci saremmo riusci-

ti), non vi sarebbe bisogno di appaltare all'ELSAG — che (lo ripeto) è un privato *sui generis* — i centri di smistamento.

È importante andare verso un rapporto d'impiego privato (com'è previsto dalla legge di riforma che dobbiamo varare). È importante andare verso un ente pubblico, perché questo consente la creazione di società miste (come accade in Francia). Non è vero che ciò avviene solo nel nostro paese, giacché ho detto che accade assai più ampiamente nel Regno Unito.

Certo, in Germania il servizio pubblico funziona. Potremmo andare a scorgerne le cause.

GIUSEPPE MANGIAPANE. Anche in Portogallo !

OSCAR MAMMÌ, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Non so se in Portogallo funzioni. Me lo dice ora l'amico Mangiapane. Gli credo sulla parola.

Del funzionamento del servizio postale in Germania riesco ad individuare le ragioni storiche — cioè la genesi — che vanno ricondotte ad un certo tipo di amministrazione e ad un certo tipo di rapporto sindacale.

Sono curioso di conoscere il motivo del funzionamento del servizio postale in Portogallo, giacché esso mi sfugge. Ma può darsi che anche in Portogallo il servizio pubblico funzioni.

In Italia, il problema non riguarda solo il servizio postale. Chiederò, signor presidente, che di questo argomento si discuta in Assemblea, perché l'esperienza da me fatta trascende il problema del servizio postale. C'è infatti un problema di ripensamento globale del rapporto di pubblico impiego e c'è un problema di ripensamento della gestione dei servizi pubblici, non solo di quello delle poste. Lo dico con estrema convinzione, dopo tre anni e mezzo di esperienza.

C'è, dunque, un problema di tale natura. E non si può non avere una strategia articolata, che consenta anche la collaborazione con il privato e che, oltre tutto, è stata inventata decenni fa (in

passato, essa era addirittura molto più ampia di quanto non sia attualmente).

Le cose si giudicano dai risultati. A tale proposito, sono a disposizione per fornire tutti i dati e tutte le rilevazioni. Inoltre, sono favorevolissimo alla proposta, avanzata dal professor Prodi, di istituzione di un osservatorio sui servizi pubblici, che abbia autorevolezza e che provveda a misurare il funzionamento e la qualità dei servizi medesimi; dopo di che, probabilmente, riusciremo a ragionare con maggiore tranquillità.

Comunque, qui non c'è nulla che non sia stato già preannunciato. Vedremo quale sarà l'esito del confronto con i sindacati. Non c'è niente altro in cantiere. Nei momenti in cui c'è stata qualcosa in cantiere, siamo sempre passati attraverso confronti con i sindacati e con il Parlamento.

GIUSEPPE MANGIAPANE. Desidero dire subito che non abbiamo avuto mai alcun pregiudizio nei confronti delle privatizzazioni e che non ne avremmo neanche nei confronti di una seria privatizzazione del servizio postale o di una parte di esso. Ma qui non ci troviamo di fronte ad una privatizzazione (giacché la privatizzazione è cosa seria, quando sia fatta seriamente). Ci troviamo — com'è stato detto giustamente dal ministro Mammì — di fronte ad affidamenti a privati di segmenti di servizio, che per altro erano stati affidati a privati già negli anni Cinquanta (ragion per cui condivido la ricostruzione storica in base alla quale questa non sarebbe la prima volta). Però, quando diciamo che manca una strategia e cogliamo anche una certa contraddizione, lo facciamo perché questa sera il ministro Mammì ha illustrato l'insieme delle possibilità di affidamento del servizio postale a privati. Se si fa un elenco di tali possibilità, ci si accorge che non si tratta di cosa di poco conto, perché si è parlato di affidamento dei piccoli centri postali.

OSCAR MAMMÌ, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Non ci credo. Ho semplicemente fatto un riferimento sto-

rico. Sarebbe la cosa più giusta; ma non ci credo.

GIUSEPPE MANGIAPANE. Dunque, non rientra nella prospettiva.

È stato detto in quest'aula — ed io lo condivido — che vi sono piccolissimi comuni nei quali si lavora per un paio di ore al giorno. Una volta, tale lavoro era affidato agli accollatari.

Dunque, tale ipotesi non rientra nella strategia del Governo.

OSCAR MAMMÌ, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. No, perché non ci credo. Non credo mai nelle imprese impossibili.

GIUSEPPE MANGIAPANE. È necessario capire verso quale strada si vuole andare; altrimenti, si può immaginare che si cominci con gli espressi e poi si continui con i telegrammi, con i centri di meccanizzazione postale e via di seguito, giacché se si risolvessero in un certo modo i problemi dei piccoli centri, dei centri di meccanizzazione postale, del trasporto, del recapito dei telegrammi e degli espressi, delle vuotature delle cassette postali, nonché le difficoltà dei portalettere (che passano quasi tutti a funzioni superiori), che cosa resterebbe al servizio postale pubblico? Resterebbero i 253 mila dipendenti, che non possono essere mandati via. Un processo di tale tipo comporterebbe certamente una strategia globale basata su un'ipotesi di privatizzazione mediante l'affidamento di tutti questi segmenti di servizio non ad un solo soggetto ma a più soggetti in concorrenza fra loro, con possibilità di confronto e di trasparenza; per altro verso, comporterebbe un ridimensionamento dei 253 mila dipendenti del settore postale, perché già oggi la loro produttività *pro capite* è inferiore del 30 per cento a quella che risulta negli altri paesi. Sarebbe necessario — per intenderci — effettuare operazioni come quelle che si è cominciato ad effettuare per le ferrovie dello Stato.

È questa l'ipotesi verso cui si vuol andare?

OSCAR MAMMÌ, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. No.

GIUSEPPE MANGIAPANE. Se non è questa, troviamo contraddittoria l'idea di affidare a privati tutti questi segmenti.

OSCAR MAMMÌ, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Dunque, onorevole Mangiapane, dobbiamo riportare anche i trasporti a gestione diretta?

GIUSEPPE MANGIAPANE. Non dico questo.

L'idea è contraddittoria in rapporto alla manifestazione di volontà politica — che fu da tutti espressa in sede di Commissione affari costituzionali e che dal ministro delle poste e delle telecomunicazioni viene espressa da sempre — circa la necessità e l'urgenza del progetto di riforma (per la cui discussione in sede legislativa abbiamo dato la nostra disponibilità), che, dopo il confronto con i sindacati sugli emendamenti da esaminare, appare un progetto dignitoso, su cui il confronto in sede parlamentare può svolgersi in maniera molto celere e può consentire di affrontare anche questi problemi.

Mi spiego con un esempio.

I tempi di recapito delle lettere sono diminuiti, dal 1988 al 1990, da 8,9 decimi di giorno a 4,1 decimi (così com'è stato detto oggi dal ministro) od a 3,9 decimi (così come affermano i sindacati).

In questo settore, non è stato disposto alcun affidamento a privati: L'abbassamento dei tempi di recapito è avvenuto in seguito ad una forte denuncia politica, ad un impegno del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni — che ha assunto in questi ultimi anni (bisogna dargliene atto) sollecitazioni, tensioni e pressioni che hanno messo alle corde anche i sindacati — e ad una battaglia politica combattuta anche da noi in tutto il paese.

Dunque — se i dati forniti dal ministro sono corretti (ed io non ho motivo di ritenere che non lo siano) — c'è stato un abbassamento.

Nei settori dove abbiamo affidato il servizio ai privati, l'abbassamento dei

tempi ha indici insignificanti: i telegrammi e gli espressi vengono recapitati con poche ore di differenza rispetto al servizio pubblico.

Da questo punto di vista, secondo me, dobbiamo considerare che non è l'affidamento del servizio ai privati che risolverà i problemi che abbiamo davanti. La questione vera è quella della riforma, che pure non servirà a risolvere tutte le situazioni pregresse, perché con questa si potranno affrontare i problemi di inefficienza, di resistenza, seppure parziale, dei lavoratori e soprattutto tramite questa si potrà arrivare ad una modifica del rapporto di lavoro passando da quello pubblico a quello privato (entrando cioè in materia disciplinata dal diritto privato).

Un lavoratore dipendente dell'ente economico delle poste e telecomunicazioni, una volta raggiunto lo stesso stato giuridico dei lavoratori privati — non quello che ha oggi — avrebbe un trattamento diverso rispetto a quello dei dipendenti dell'Elsag o della Senditalia. Naturalmente vi è una certa resistenza sindacale ad arrivare ad una modifica del genere, però la strada da percorrere è quella alla quale ci siamo riferiti anche nel dibattito odierno (già percorsa da paesi come la Francia, l'Inghilterra, la Germania): quella delle società operative pubbliche-private.

In questa ottica abbiamo presentato nostre proposte relative ai grandi settori delle poste, bancoposta e telematica pubblica, per suddividere l'attuale ente economico in tre società operative (anche per la gestione dei centri di meccanizzazione postale).

Il punto centrale, che dobbiamo sempre valutare, riguarda il rapporto tra servizio privato e pubblico, nel senso che non è sempre detto che il privato sia migliore del pubblico, soprattutto quando il servizio privato è gestito in regime di monopolio. Da parte nostra nutriamo preoccupazioni per l'attuale gestione della Senditalia relativamente al servizio dei telegrammi dal momento che la proiezione fa pensare ad un regime di monopolio.

OSCAR MAMMÌ, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Desidero precisare che si tratta di un consorzio aperto a qualsiasi agenzia di recapito.

GIUSEPPE MANGIAPANE. Pur trattandosi di un consorzio il soggetto rimane unico, ed è per questo che parlo di monopolio, mentre se avessimo tre enti in concorrenza saremmo più garantiti per quello che riguarda il processo del mercato. Fra alcuni anni, quando si sarà arrivati alla smobilitazione del servizio pubblico dei telegrammi e degli espressi, la Senditalia si sarà organizzata così bene da arrivare anche al ricatto. Queste preoccupazioni sono state espresse più volte senza con ciò affermare che siamo contrari ad arrivare ad una gestione elastica di alcuni segmenti dell'attuale servizio postale. Per arrivare ad una situazione dinamica, non può rimanere in piedi l'attuale gestione del servizio pubblico nazionale. Si tratta di problemi che possono essere risolti attraverso la riforma dell'ente pubblico economico, per questo motivo chiediamo di non proseguire la strada che ci è stata illustrata dal ministro.

Anzi, possiamo addirittura contestare alcuni dati che il ministro stesso ci ha fornito; per esempio se i fattorini in questione avessero avuta attribuita la facoltà di distribuire i telegrammi e gli espressi, salterebbe tutta l'ipotesi che ci è stata illustrata; si tratta di dati che possono far pensare ad un risparmio, ma non si può dimenticare che i fattorini consegnavano solo gli espressi; se assieme a questi avessero consegnato — come chiedevano i sindacati — la posta celere o anche telegrammi i dati che ci sono stati illustrati salterebbero tutti.

Per quanto riguarda la questione di Firenze, che torna sempre di attualità, vorrei ricordare che noi avevamo avanzato richieste precise; del resto si tratta di questioni che si capiscono bene quando c'è un confronto. Noi avevamo chiesto al Governo di sperimentare in sei città italiane la convenzione del recapito con la Senditalia tenendo in considera-

zione quanto i sindacati della zona di Firenze richiedevano. Infatti, molti funzionari dell'amministrazione delle poste sostengono che quella di Firenze sia stata un'esperienza positiva, mentre ancora oggi i dati forniti dalla Senditalia non sarebbero affidabili.

Da questo punto di vista ci ha preoccupato il trasferimento del direttore del compartimento di Firenze.

OSCAR MAMMÌ, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Non è possibile continuare a tirare in ballo questa storia, del resto non ci si può inventare un'inamovibilità attraverso un pretesto! Ciò che si è verificato non ha niente a che fare con quanto viene ora richiamato, basta verificare come è avvenuto il movimento.

GIUSEPPE MANGIAPANE. Voglio augurarmi che sia così, rimane la coincidenza di una sperimentazione che è stata fatta in un compartimento e di un trasferimento, che viene ritenuto punitivo dall'interessato.

Sostanzialmente sono queste le ragioni per le quali manteniamo le nostre perplessità ed è per questo motivo che chiediamo al ministro di soprassedere ad ulteriori processi di affidamento del servizio Postale ai privati. Mi pare che in un recente incontro che il Governo ha tenuto con i sindacati si è arrivati ad una sorta di accordo per rinviare il tutto di alcuni mesi.

OSCAR MAMMÌ, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. È stata stabilita la data del 15 febbraio, entro la quale verificare l'ipotesi di un accordo con i sindacati da sperimentare relativamente i centri di smistamento.

GIUSEPPE MANGIAPANE. So che i sindacati hanno manifestato la loro disponibilità.

PRESIDENTE. Non vi sono dubbi che i centri di smistamento debbano lavorare 24 ore su 24 ore.

GIUSEPPE MANGIAPANE. Su questo siamo d'accordo, purtroppo mancano gli strumenti giuridici per farli lavorare. Il nostro ragionamento parte quindi dal presupposto di non proseguire la strada imboccata e di indirizzarsi subito verso la riforma del settore.

PRESIDENTE. Data l'ora tarda propongo, se il ministro Mammi è d'accordo, di rinviare ad altra seduta il seguito dell'audizione, nonché il previsto svolgimento di interrogazioni al ministro medesimo.

OSCAR MAMMI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Mi dichiaro disponibile a rinviare, i lavori odierni, ad altra seduta, nella quale spero di poter presen-

tare alla Commissione una relazione scritta.

PRESIDENTE. Il seguito dell'audizione è pertanto rinviato ad altra seduta. Ringrazio nuovamente l'onorevole ministro.

La seduta termina alle 20,10.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 7 febbraio 1991.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO